

# Raid Ginevra-Montpellier

## Un'esperienza di vita di gruppo

### Presentazione

Fra il 5 e il 24 luglio della scorsa estate un gruppo di studenti di alcune scuole del Locarnese ha realizzato — sotto la guida del prof. Giovanni De Toma, docente presso il Ginnasio di Locarno I — un raid fluviale sulle acque del Rodano. Questa iniziativa, che segue a due anni di distanza la realizzazione del raid Locarno-Venezia, organizzato dallo stesso docente, è stata aperta a tutti gli allievi interessati. Vi hanno aderito quattro allievi del Ginnasio I, quattro allievi del Liceo e uno della Scuola Magistrale.

Essa è stata resa possibile grazie anche alla collaborazione di ditte e di privati. Vogliamo in particolare ricordare la ditta Verga-Plast di Lomazzo (Como), che ha messo a disposizione dei raidisti le imbarcazioni necessarie a titolo gratuito.

Il raid, ovviamente, è stato effettuato esclusivamente a remi.

### Finalità del raid

Con la realizzazione del raid si sono voluti raggiungere i seguenti fini:

- compiere un'impresa sportiva di notevole impegno e rilievo;
- offrire l'opportunità ai giovani partecipanti di scoprire il volto di un fiume, nel suo paesaggio, nelle sue città, nella vita che su di esso si svolge;
- cogliere l'occasione per acquisire le tecniche della navigazione fluviale;
- compiere indagini che permettessero ai partecipanti di conoscere la geografia, la flora, la fauna e la storia delle zone attraversate;
- vivere infine un'avventura sana e stimolante e una forte esperienza di vita di gruppo, in spirito di cameratismo, e in condizioni tali che avrebbero messo alla prova lo spirito di adattamento, la capacità di iniziativa personale e la forza morale dei partecipanti.

Si intendeva insomma compiere un'esperienza globale, valida sotto il profilo sportivo, culturale e umano.

### Preparazione

La preparazione è stata lunga e laboriosa. È cominciata praticamente a gennaio, con il lancio dell'iniziativa; ma si è intensificata nei mesi successivi, occupando quasi completamente il tempo libero dei partecipanti nello studio dell'itinerario, nella preparazione dell'equipaggiamento, negli allenamenti al remo e al nuoto, nello sviluppo di uno spirito di gruppo, che all'inizio mancava.

I risultati di questa preparazione così meticolosa e prolungata sono stati splendidi! Le molte prove e gli innumerevoli imprevisti affrontati in questo viaggio singolare

sono stati superati con una magnifica forza d'animo. In 25 giorni di convivenza non c'è stato un litigio, un atto d'insofferenza, una parola grossa. Abbiamo sperimentato che la vita di gruppo può funzionare, anche in condizioni molto precarie, se affrontata con consapevolezza e con la determinazione di rispettare gli altri e di restare nel contempo padroni di se stessi. Le pagine che seguono ne sono la prova migliore.

### Scheda tecnica del raid

**Partenza:** ore 9 del 5 luglio 1976, dal paese di Seyssel (alta Savoia)

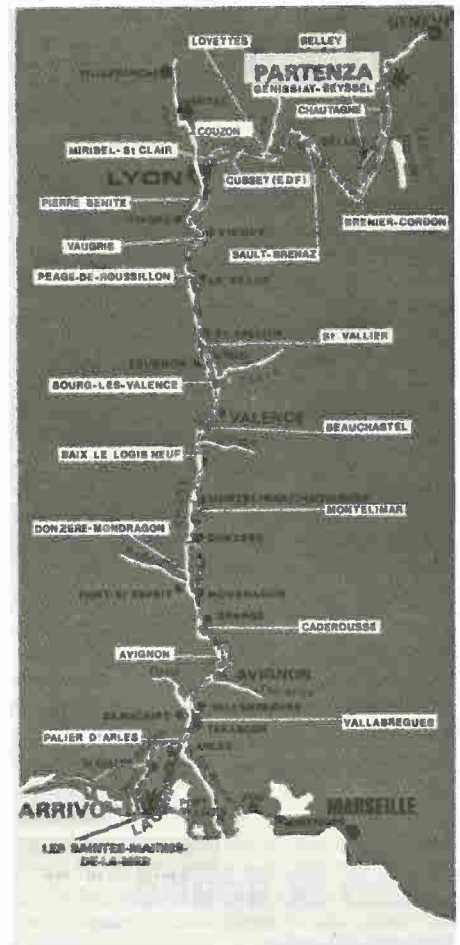
**Arrivo:** ore 11 del 24 luglio 1976 a Les-Saintes-Maries-de-la-Mer (Camargue).

**Itinerario:** da Seyssel ad Arles abbiamo seguito il corso del Rodano. Bisogna precisare che, essendo il fiume quasi tutto canalizzato dopo Lyon, noi abbiamo navigato lungo i suoi canali. Ad Arles abbiamo imboccato il Piccolo Rodano, scendendo fino al mare e al paese di Les-Saintes-Maries-de-la-Mer.

**Lunghezza del percorso:** 520 km. circa.

**Tappe con pernottamento:** La Balme - Malville - Loyettes - Lyon Decins - Vienne - St. Pierre de Boeuf - Tournon - Valence - Ancone - Vivier - Cadolet - Avignon - Arles - Albaron - Les-Saintes-Maries-de-la-Mer.

**Imbarcazioni:** 1) tre lance a remi modello «Lariana» della ditta Verga-Plast di Lomazzo (Como). Lunghezza dello scafo m. 3,20; larghezza m. 1,38; peso kg 70.



2) due trimarani a remi modello «Larianel-la» della stessa ditta. Lunghezza m 2,85; larghezza m 1,28; peso kg 50.

**Equipaggi:** all'inizio del raid abbiamo deciso di fare equipaggi mobili, per consentire a tutti i raidisti di conoscersi meglio e per prevenire il formarsi di gruppi isolati. Il sistema ha dato buoni frutti, consentendo a tutti di fare una buona esperienza di vita di gruppo.



*I raidisti sono stati:* Gianni De Toma, docente; Riccardo Losa, studente scuola magistrale; Luigina Guscetti, Nelly Frey, Aurelio Stocker, Marcello Mauro, studenti liceali; Paolo Sovera, Franco Salsano, Manuel Maier, Daniela Rindlisbacher, studenti ginnasiali.



**Classi di difficoltà:** 1) tratto Seyssel-Lyon, difficoltà di III e II classe;

2) tratto Lyon - Les-Saintes-Maries-de-la-Mer, difficoltà di I classe.

**Rapide:** di Sault Brenaz e di Lyon (Palais de la Foire), superate abbastanza agevolmente (ribaltamento di una sola imbarcazione).

**Chiuse:** a valle di Lyon sono state incontrate e superate le seguenti chiuse: Pierre Bénite, Péage de Roussillon, Bourg-les-Valances, Beauchastel, Baix-Logis-Neuf, Montélimar, Donzère-Mondragon, Caderousse, Avignon e Vallabrègues. Il dislivello di ogni chiusa variava dai 14 ai 26 metri.

**Carte nautiche:** «Carte Nautique du Rhône», curata ed edita dal Touring Club de France. — Carte dettagliate delle singole zone attraversate, curate dalla Michelin. — Carta della Camargue, curata dall'Institut Géographique National de France.

**Città visitate:** Seyssel, Lyon, Vienne, Tournon, Valence, Avignon, Beaucaire, Tarascon, Arles, Les-Saintes-Maries-de-la-Mer.

**Collegamenti:** collegamenti telefonici settimanali con la segreteria del Ginnasio cantonale di via Varesi a Locarno, che provvedeva a trasmettere le notizie sul raid alle famiglie dei partecipanti e ai quotidiani ticinesi.

## LIBRO DI BORDO

### Sabato 3 luglio

Questa mattina verso le 7 siamo partiti da Locarno, diretti a Seyssel. Una piccola folla di parenti e amici è venuta a salutarci. C'erano anche alcuni fotografi e cronisti, che hanno fatto interviste e scattato fotografie. Le barche erano sistemate così: due lance su un carrello agganciato alla macchina di Gianni; sul tetto della stessa macchina trovava posto un trimarano; il signor Guscetti, padre di Luigina, e il signor Brignoli, padre di Daniela, trasporta-

vano le altre due barche sul tetto delle loro vetture. Gran parte dell'equipaggiamento trovava posto nelle barche trainate da Gianni; il resto dell'equipaggiamento e i dieci raidisti si distribuivano fra le tre macchine menzionate.

Si decideva di raggiungere Seyssel attraverso il passo della Novena, temendo complicazioni al posto di frontiera italiano. Era una scelta un po' rischiosa, essendo le macchine sovraccariche; ma nonostante l'altezza del passo, ce l'hanno fatta, a parte qualche brivido allorché i freni della macchina di Gianni hanno cominciato a fumare nel tratto in discesa.

Abbiamo pranzato a Sion, ripartendo subito dopo. Ma a Ginevra la macchina di Gianni ha ripreso a fare i capricci. Questa volta era la pompa della benzina che si surriscaldava, bloccando il motore. Con molta pazienza e con periodiche soste per farla raffreddare siamo finalmente arrivati al posto di frontiera di Chancy, fra la Svizzera e la Francia.

I doganieri svizzeri di Chancy ci hanno fatto perdere ore preziose per sbrigare le formalità doganali inerenti allo sdoganamento delle barche e alla restituzione del prezioso deposito lasciato al momento della loro importazione in Svizzera. Finalmente siamo entrati in territorio francese, senza più contrattempi, grazie anche ad un atteggiamento particolarmente comprensivo dei doganieri di questo paese.

Il tempo intanto si era fatto minaccioso: il cielo era coperto di nuvole, e i lampi divenivano sempre più frequenti. Presto è venuta anche la pioggia.

Raggiunta Seyssel, abbiamo trovato un buon posto per accamparci, non lontano dal fiume. C'erano alcuni «lussi» di cui in seguito avremmo sentito la mancanza: acqua corrente e gabinetti. Il terreno era però bagnato di pioggia. Abbiamo piazzato il campo alla luce delle lampade a gas.

Finalmente abbiamo cenato con bircher-müesli, pane biscottato, formaggio. Le prime difficoltà della vita da campo sono superate con ottimismo e buon senso da

parte di tutti. Nessuno alla fine desiderava di meglio che un buon riposo. La pioggia scendeva leggera sulle tende mentre ci abbandonavamo a un sonno ristoratore.

### Domenica 4 luglio

Ci siamo svegliati col sole. È una bella giornata, e la impieghiamo a visitare la città. Ci sorprende scoprire che i negozi sono aperti, pur essendo domenica. Si va in giro per il paese quasi a caso, seguendo gli interessi del momento o spinti dalla curiosità. Seyssel è graziosa: stradette e piazze antiche, portici, piccoli negozi.

Facciamo conoscenza col 'bianco di Seyssel', un vinello leggero, appena frizzante, aromatico e gustosissimo, che ricorderemo spesso durante il viaggio. Poi facciamo un sopralluogo al fiume, per decidere da dove esattamente partire l'indomani mattina: una spiaggia ghiaiosa vicino al vecchio ponte ci sembra il posto adatto.

Gianni e Riccardo si occupano della sistemazione della macchina con relativo carrello per il tempo che saremo lontani da Seyssel: trovano un posteggio a pagamento presso il Camping Internazionale, poco lontano dal paese. Domani, dopo aver trasferito barche e materiale al luogo scelto per la partenza, porteranno la macchina al camping suddetto.

Verso sera ci raggiunge una vecchia conoscenza: Walter Chiesa, in viaggio verso l'interno della Francia. Trascorriamo la serata in sua compagnia, con l'intesa di ritrovarci ancora nei pressi di Avignon, per fare insieme l'ultima parte del raid.

Dopo una scorpacciata di ciliegie e un goccetto di bianco di Seyssel si va a dormire. Le tende gonfiabili ci servono bene, ospitano comodamente nove persone (tre per tenda), ma uno di noi a turno deve dormire sotto la «tenda rossa», quasi all'aperto. È un grosso telo che abbiamo portato con noi per usarlo come deposito di tutto l'equipaggiamento e della cambusa durante la notte; sotto la «tenda rossa» cuciniamo, al riparo dal vento e dalla pioggia; li consumiamo i pasti, se il tempo è cattivo; e lì uno di noi a turno deve dormire per custodire il materiale. Ieri è toccato a Gianni, oggi ad Aurelio, nei prossimi giorni agli altri. Gianni decide che le ragazze saranno esonerate da questa incombenza. Non ci sono obiezioni.

### Lunedì 5 luglio

È l'atteso momento della partenza, il vero inizio del raid. Sveglia alle sei, colazione, pulizie, smontaggio del campo. Con la macchina di Gianni trasportiamo le barche e il materiale al punto prescelto per la partenza; tutti collaborano con entusiasmo; tutto procede OK. Poi macchina e carrello vengono portati al camping, e siamo pronti ad iniziare la nostra avventura.

Walter riprende la partenza con le macchine fotografiche. Non c'è bisogno di dire la soddisfazione di tutti. La corrente ci trascina senza chiederci troppo sforzo; presto Seyssel scompare, e ci immergiamo nel verde della vegetazione delle rive, circondati da monti e colline. Cominciamo a far nostro questo favoloso mondo dei fiumi e a dimenticare tutte le preoccupazioni della vita ordinaria. Il tempo è bello.

La vegetazione in questa parte del fiume ci ricorda quella delle Bolle di Magadino. La pace è assoluta.



Seyssel - 5 luglio 1976: preparativi prima del «Via!»



Verso sera cominciano le operazioni di ricerca di un posto adatto ad accamparci. Deve essere grande abbastanza da ospitare quattro tende, non lontano dal fiume, per tenere le barche sott'occhio, e vicino ad un paese, per consentirci i rifornimenti di viveri e di acqua.

Dopo alcuni tentativi andati a vuoto, troviamo il posto che fa per noi: un bello spiazzo sotto gli alberi vicino al fiume. Tiriamo in secco le barche, piazziamo il campo sotto l'acqua, perché è ricominciato a piovere; c'è molta agitazione, perché tutti si affrettano a mettere in salvo l'equipaggiamento, accatastandolo alla rinfusa sotto la «tenda rossa». Completiamo il montaggio del campo in costume da bagno. È un'acqua che ci disturba, ma è benedetta dai contadini che hanno i campi bruciati dalla lunga siccità. Ben presto tutto è finito. I cambusieri, che erano andati in paese a fare provviste, ritornano.

Facciamo bollire due pentole di patate, e sotto la tenda rossa c'è allegria, appetito, calore, più che in una «bettola».

Ci troviamo a La Balme, a circa 35 chilometri da Seyssel.

### **Martedì 6 luglio**

È un gran fastidio al mattino dover smontare il campo, specialmente se il terreno è fradicio e le tende sono umide e sporche per la pioggia. Le prime operazioni della giornata durano sempre a lungo, e purtroppo la partenza avviene quando comincia già a far caldo.

Fortunatamente l'acqua del fiume sembra ancora pulita. Ci hanno assicurato che qui non c'è inquinamento, perché non ci sono fabbriche.

Partiamo. E quando il caldo ci ha fiaccati ben bene ci concediamo un bagno, fermandoci dove la corrente non è troppo forte e dove non ci sono vortici.

Luigina e Aurelio cercavano appunto un posto dove fermare la barca quando notano una grande fattoria. Approdano con una certa fatica e la raggiungono. Pare che il loro fiuto li abbia portati al posto giusto: i proprietari li riforniscono di verdura fresca: zucchini, cavoli, cipolle, insalata e uova, tutto a buon mercato. Si fermano anche a chiacchierare, parlando dei loro problemi, che ci accorgiamo sono i problemi anche dei nostri contadini.

Per fortuna Malville si trovava poco lontana da questa regione: un piccolo villaggio, pieno di mucche. Si va a cercare il latte fresco! Ottimo il posto dell'accampamento, ottimo il latte che ci dà il primo contadino che incontriamo, ottima la cena di frittata di zucchini, formaggini di capra e insalata.

### **Mercoledì 7 luglio**

Partiti come di consueto, incontriamo presto una centrale nucleare, che sta sorgendo proprio sul fiume. È una costruzione colossale, protetta da un lunghissimo recinto. Moltissimi uomini e scavatrici vi stanno lavorando.

Passiamo oltre. Oggi siamo tutti eccitati perché le nostre carte nautiche ci dicono che presto incontreremo le rapide di Sault Brenaz. Sono tre rapide lunghe e tre corte, che si susseguono su un tratto di fiume lungo circa tre chilometri. Per precauzione tutto il materiale viene messo in sacchi di plastica e assicurato con corde alle imbar-



Primi colpi di remo sul Rodano.

cazioni: si fa infatti l'ipotesi del ribaltamento di qualche imbarcazione. Appena prima delle rapide indossiamo i giubbotti di salvataggio e prepariamo macchine fotografiche e cinepresa. Ma restiamo delusi: ci aspettavamo un'emozionante avventura (le rapide erano state descritte come molto pericolose), ma le troviamo molto semplici.

Solo una ci ha offerto qualche emozione. Niente ribaltamenti perciò, e niente acqua in barca. Ci viene poi spiegato che le rapide appaiono così «tranquille» a causa della siccità e della conseguente modesta portata del fiume.

Da questo punto in avanti l'incontaminata e innocente natura sembra averci detto addio: scoli di acque verdi e rosse si riversano abbondantemente nel fiume, contaminandolo, e il fumo delle ciminiere di alcune fabbriche ammorba l'aria. Per fortuna avevamo fatto un lunghissimo bagno prima di incontrare questi luridi scoli; ma abbiamo la sensazione che sarà l'ultimo del nostro raid.

A sera montiamo il campo in un bel bosco nei pressi di Loyettes, 39 chilometri dopo Malville. Il paese non è lontano dall'accampamento, e facciamo i consueti rifornimenti di acqua e viveri. Poi ci concediamo un altro bicchiere di bianco. Di noi dieci raidisti due soli sono astemi; gli altri bevono volentieri un bicchiere di vino alla sera, che aiuta indubbiamente a tirar su il morale. Ci fermiamo spesso a discutere, a riflettere, a ripensare all'esperienza in corso; ma sotto la tenda rossa, intorno alla cena fumante, ci ritroviamo a ridere, cantare, raccontare barzellette.

Durante la notte in tenda ci sorprende il solito temporale.

### **Giovedì 8 luglio**

Nella tappa odierna raggiungiamo Lyon-Decins, distante una trentina di chilometri, percorrendone venti su un canale. Da ora in avanti il Rodano è quasi tutto canalizzato, e dobbiamo abituarci all'idea di navigare fra lunghissimi argini di pietra, su acque prive di corrente, lontani dal verde dei boschi. Il paesaggio circostante tuttavia,

quello che si vede oltre gli argini, è sempre molto bello, vario, pittoresco.

Una decina di chilometri prima di Lyon incontriamo una chiusa. Essa però è bloccata, e bisogna effettuare un faticoso e lungo trasbordo portando a mano le barche per un tratto di circa trecento metri. Questo ci fa perdere tempo prezioso, e arriviamo in vista di Lyon dopo il tramonto. Accostiamo al pontile di un circolo nautico per chiedere informazioni su un posto adatto ad accamparci; ma il custode del circolo senza chiederci chi eravamo e senza nemmeno ascoltare la nostra richiesta, ci invita a trascorrere la notte nei locali del circolo, offrendoci un carrello per trasportare a terra le barche e il materiale, un tetto accogliente, l'uso dell'acqua corrente e delle docce! Uomo simpaticissimo e loquace, ci incanta con le sue storie e ci travolge col suo entusiasmo. Più tardi ci porta anche dell'ottimo vino, e ci accompagna a un ristorante poco distante, un ristorante per camionisti, dove consumiamo una cena abbondantissima e saporita, pagando un prezzo irrisorio. Poi ci fermiamo nei locali del ristorante a chiacchierare con la gente. Riccardo dà prova della sua abilità di scacchista, battendo tutti quegli avventori che hanno voluto misurarsi con lui. Rientriamo un po' tardi, ma non c'è fretta: domani è una giornata dedicata al riposo e alla visita di Lyon.

### **Venerdì 9 luglio**

Giornata dedicata al riposo, al bucato, alla pulizia delle barche e soprattutto alla visita della città.

Per il pranzo si provvede con dei panini, per la cena mangiamo bircher muesli, un piatto preferito da molti, perfino da Marcello, che comunque rimpiange le fettucine casarecce.

Segue un programma per il giorno seguente. Dovremo infatti superare uno spettacoloso salto seguito da una violenta rapida proprio all'ingresso di Lyon. Gianni, che ha fatto un sopralluogo, ne spiega le caratteristiche.





Acque mosse e forte corrente prima di Lyon.

### Sabato 10 luglio

Inizia una giornata che resterà memorabile nella cronaca dei raid e nella vita dei raidisti.

Ci alziamo di buonora, rimettiamo in acqua le barche pulite e con l'equipaggiamento ben sistemato, e partiamo verso la città, che dista alcuni chilometri. Ma prima c'è un altro sbarramento da superare. Dopo quasi due ore di fatica, il trasbordo è compiuto.

Riprendiamo a remare, diretti verso il famoso salto con rapida del Palais de la Foire. Giunti in prossimità dello stesso, si decide di andare a terra per fare un altro sopralluogo, tutti insieme questa volta.

Arriviamo in vista del salto e restiamo affascinati: si tratta di una diga artificiale, al centro della quale è stato ricavato uno spazio largo circa sei metri, da cui l'acqua si riversa a cascata nel fiume sottostante. La pendenza non è eccessiva; ciò che preoccupa è il ribollire di acque sconvolte che iniziano nel punto d'impatto e si prolungano per circa centocinquanta metri, placandosi a poco a poco. Appare chiara l'assoluta ingovernabilità delle nostre barche su quelle onde, frangenti e vortici, in un movimento così caotico e disordinato. Dal fiume si sprigiona un clamore che fa impallidire alcuni di noi.

Osserviamo incantati, e riflettiamo. Un'altra difficoltà è rappresentata dall'impossibilità di individuare il passaggio stando sul fiume: bisogna calcolarne la posizione facendo riferimento alle arcate di un ponte che si trova poco più a monte. Sbagliare significa andare a fracassarsi sui sassi della diga. Dopo lunga riflessione Gianni decide così: lui tenterà per primo il passaggio; se va tutto liscio, gli altri seguiranno a intervalli di cinque minuti; se dovessero sorgere complicazioni (cioè il ribaltamento della barca o danni alle persone), si effettuerà il trasbordo a mano via terra. Siamo tutti d'accordo. L'equipaggiamento viene assicurato alle barche, si indossano i giubbotti di salvataggio, si appostano il fotografo e il cineoperatore (Riccardo e Manuel), e l'Albatros parte. Infilata bene l'imbocatura del salto, viene risucchiata dall'acqua che cade, perfetto «splash-down», carambola di impennate rimbalzi affondi giravolte sul-

le acque impazzite, e finalmente è fuori da quell'inferno: tutto in ordine, ha solo imbarcato qualche litro d'acqua.

Clamori di gioia e agitare di braccia dalla riva, dove gli altri hanno assistito emozionati alla prova. Gianni e Paolo, l'equipaggio dell'Albatros quel giorno sono felici. Tocca ora agli altri: partono nell'ordine Aurelio e Nelly sulla Aigle, Marcello e Daniela sul Flamingo, Luigina e Franco sull'Arca. Fin qui tutto bene: molta acqua imbarcata, qualche grido isterico, molte emozioni, ma nessun danno. Arriva il turno di Riccardo e Manuel, che finora si sono limitati a riprendere il passaggio dei loro compagni. Gianni prende il loro posto. Partono come gli altri, e tutto va bene fino a un certo punto. Poi vediamo la loro barca impennarsi e rovesciarsi nelle onde. Trattieniamo il fiato, ma solo per un attimo: vediamo presto due puntini rossi che annaspano nella corrente, si dirigono a riva, cambiano direzione, vanno verso la barca, la recuperano, la trascinano verso acque più tranquille, la tirano finalmente in secca, con l'aiuto di quelli che hanno potuto raggiungerli. Riccardo e Manuel stanno benissimo; purtroppo quest'ultimo ha perso la macchina fotografica e un berretto al quale teneva molto.

Ci riuniamo sulla riva e stendiamo ad asciugare il materiale, che — sebbene protetto da sacchi di plastica — si è bagnato ugualmente: biancheria, sacchi a pelo, materassini pneumatici fanno bella e variopinta mostra di sé sotto il sole di Lyon. Mentre la roba asciuga, ci riforniamo di viveri e ci rifocilliamo. Poi ripartiamo, attraversando la maestosa città di Lyon sulle nostre barchette che sembrano parate a festa, coperte come sono di tutto quel materiale che non si era ancora asciugato. Siamo diretti a Vienne, ma il piccolo incidente sul fiume ci ha fatto perdere ore preziose. È il tramonto quando la città scompare alle nostre spalle.

È una serata bellissima. Ci sentiamo freschi e pieni di energia: l'avventura ci ha caricati di entusiasmo. Presto sorge la luna, una luna piena, luminosissima, che rischiarava favolosamente il fiume, trasformandolo in un nastro d'argento. Decidiamo perciò di continuare la navigazione alla sua luce, legando le barche l'una all'altra

con le cime di poppa unite a quelle di prua. È una strana processione che si snoda sulle acque chiare, nel silenzio rotto solo dal canto di Gianni, che si sente particolarmente felice questa sera.

Poco dopo la mezzanotte raggiungiamo Vienne. Se ne vede la cattedrale illuminata, il profilo delle colline sulle quali si adagia, le strade, le case, tutto meravigliosamente rischiarato dalla luce della luna.

Cerchiamo un posto dove fermarci, ma non ce ne sono. Attraversiamo la città, e finalmente troviamo un'ansa presso una spiaggia pietrosa, nella quale raduniamo le barche e facciamo finalmente cena. Poi le barche vengono adattate a giaciglio per passarvi il resto della notte. Il materiale viene uniformemente distribuito sul fondo, dopo aver rimosso le panchette, e su di esso vengono distesi i materassini e i sacchi a pelo. In questo modo in ogni barca c'è posto sufficiente per due persone. Ci addormentiamo mentre la luna scompare dietro la città.

### Domenica 11 luglio

Al mattino veniamo svegliati da uno strano rumore proveniente dal fiume, simile a quello prodotto da sassi lanciati nell'acqua. Ci affacciamo oltre il bordo delle barche, e assistiamo a uno spettacolo tremendo: siamo circondati da moltissimi pesci morti; altri saltano disperatamente fuori dall'acqua, in preda a una terribile agonia; altri vanno a buttarsi e a morire sulle pietre della sponda. Siamo esterrefatti e non capiamo cosa stia succedendo. Facciamo comunque colazione, profondamente depressi da questo spettacolo di sofferenza e di morte, e poi andiamo a visitare la città. Gianni si offre di rimanere a custodire le barche e l'equipaggiamento. Mentre gli altri sono via, un gruppo di studiosi in perlustrazione sul fiume lo informano che c'è stata una perdita accidentale di cianuro da una delle fabbriche a monte di Vienne, causando un gravissimo inquinamento. Raccomandano estrema prudenza.

Verso le 14.00 si riparte, e si rema per circa venti chilometri, fino a un paesino chiamato St. Pierre le Boeuf. Qui si stanno svolgendo dei giochi, su uno specchio d'acqua protetto da una barriera che lo rende simile a un porto. Sono gare di abilità e di forza che ricordano molto da vicino il palio di Siena. Siccome sono quasi le 19, ci fermiamo ad ammirare le persone in gara, e alla fine dei giochi ci accampiamo sul terreno dove prima c'era la giuria. Il posto è bello, fresco, accogliente e quasi privo di zanzare.

Dopo esserci accampati, abbiamo cenato come di consueto e siamo andati a letto. Risentiamo della stanchezza e del sonno perduto ieri. La notte scorsa il tempo è stato clemente con noi; ma stanotte ci coglie il solito temporale. Le tende comunque offrono un ottimo riparo.

### Lunedì 12 luglio

Stamattina, affacciandoci sul fiume, lo abbiamo visto coperto di pesci morti. A migliaia e migliaia venivano lentamente trasportati dalla corrente, col ventre enormemente gonfio o squarciato: uno spettacolo di infinita desolazione. Questo flagello ci tocca molto da vicino: infatti ci avvertono



che è assolutamente proibito toccare l'acqua del fiume, mentre anche l'uso dell'acqua dell'acquedotto è interdetto, per il timore che sia stata inquinata la falda freatica che lo alimenta. Perciò niente pulizia personale e delle stoviglie, e per bere ed eventualmente cucinare solo acqua minerale imbottigliata. Ne facciamo provvista, e partiamo in uno stato d'animo miserevole.

Il cielo è coperto di nuvoloni che ben presto si aprono e la pioggia scende fittissima. Il freddo ci costringe a indossare i maglioni sotto le tute impermeabili. Avanziamo sotto l'acqua fino a mezzogiorno, quando trovato un riparo di fortuna presso una chiatta consumiamo dei panini e beviamo del caffè bollente. La pioggia cessa all'improvviso, ritorna il sole e ritorna il caldo. Riprendiamo a remare, sempre circondati da innumerevoli pesci morti di ogni grandezza.

La corrente è quasi nulla ora, e il fiume si allarga in un bacino immenso. Qui ci sono alcune imbarcazioni di pompieri che raccolgono con le reti i pesci morti per bruciarli. Ci fanno cenno di avvicinarci e ci informano che la navigazione è proibita per tutti i natanti e che le chiuse sono state bloccate per un tempo indeterminato. Ci chiediamo angosciati se dovremo interrompere il raid. Facciamo presenti le nostre ragioni e chiediamo che ci lascino passare. Alla fine rispondono che possiamo farlo a nostro rischio e pericolo.

Riprendiamo a remare, diretti verso lo sbarramento della chiusa di Pierre Bénite che si profila all'orizzonte.

Sono passate le otto di sera. Il cielo improvvisamente si fa nero, lampi paurosi e vicinissimi lo squarciano, mentre si leva un vento di forza eccezionale. Presto piove a dirotto, e sotto l'azione del vento le acque si agitano coprendosi di onde alte più di un metro. Gianni dà l'ordine di indossare i giubbotti di salvataggio, mentre il vento e le onde ci spingono contro gli argini. Si ferma con tutte le forze per evitare di andare a sbattere sugli argini di pietra; chi non re-

ma si prodiga a svuotare la propria barca dell'acqua che si riversa dal cielo e che ci colpisce con raffiche violentissime. In questa atmosfera da tregenda arriviamo vicino alla chiusa. Qui il nostro cuore ha un sobbalzo e i nostri occhi increduli vedono il semaforo che da rosso è diventato verde, segno che possiamo passare. Il custode, dall'alto della sua torretta, ci fa cenno di entrare. La porta si chiude dietro di noi. Rimaniamo così nel bacino un po' di tempo, al riparo dal vento, e possiamo riprendere fiato e continuare a svuotare le barche. Il temporale si calma.

Usciamo, gridando il nostro grazie a quel buon uomo che contravvenendo alle disposizioni di polizia ha aperto la chiusa per noi, ci ha offerto riparo e ci permette ora di continuare il nostro viaggio.

Ultima difficoltà della giornata: trovare un posto dove accamparsi. Dobbiamo scartare l'idea di piazzare il campo: i terreni sono fradici e le tende sono bagnate. Bisogna trovare un tetto, sotto il quale passare la notte. Cerchiamo una fattoria, ma non ce ne sono. Si fa tardi. Finalmente vediamo una grande costruzione poco lontano dal fiume. Gianni e Paolo vanno a chiedere il permesso di utilizzare il fienile per trascorrervi la notte. Dapprima acconsentono, poi — saputo che fra i raidisti ci sono tre ragazze — rifiutano, dicendoci che nel paese più vicino, Tournon, avremmo trovato un ostello della gioventù.

Riprendiamo a remare diretti a Tournon. Arriviamo che sono le dieci e mezzo di sera, ed è buio pesto. Ma qui non esistono ostelli della gioventù. Ci rimane un'ultima speranza: la parrocchia. Andiamo a bussare alla porta della canonica. Scende ad aprirci un pretino di mezz'età, in pigiama perché era già a letto. Ascolta la nostra richiesta, esclama sbigottito: «Vous étiez dans l'orage? Mon Dieu, mon Dieu!» e mosso a compassione dal nostro aspetto ci mette a disposizione un locale della parrocchia. Qui trasportiamo il materiale, poi i cuochi si mettono al lavoro, preparando una abbondantissima e gustosa minestra.

È passata l'una di notte quando finalmente ci infiliamo nei sacchi a pelo per dormire, sfiniti, ma grati alla provvidenza per il locale che ci accoglie e ci ripara dalla pioggia, dal freddo e dal vento.

### Martedì 13 luglio

Al mattino pulizia generale: ci laviamo come non facevamo da tempo, puliamo le stoviglie, facciamo il bucato, fra le proteste della perpetua che dice che consumiamo troppa acqua e che questa costa cara in Francia. Ma come non approfittarne, dopo aver navigato tre giorni su acque avvelenate? Poi visitiamo il grazioso paese di Tournon: notevoli la chiesa del XIII secolo e il castello del XV secolo. Ci riforniamo di acqua e di viveri, e dopo un'abbondante colazione partiamo, diretti a Valence, che dista venti chilometri. Fortunatamente il tempo oggi è bello, e c'è un galeardo vento che soffia nella direzione giusta, dandoci una mano.

Abbiamo lasciato Tournon alle 15, e alle 18 siamo già a Valence, città nella quale vogliamo fermarci un giorno per partecipare ai festeggiamenti del 14 luglio. Non è facile trovare un posto per accamparsi: da un circolo nautico piuttosto snob ci indirizzano verso il locale ostello della gioventù; questo non piace a Gianni, e si va ad esaminare il camping municipale, che andrebbe bene se l'ingresso non fosse lontanissimo dal fiume; infine chiediamo timidamente ad un circolo velico se possiamo sistemarci sul loro terreno. Non abbiamo ancora finito di presentare la nostra richiesta che ci mettono a disposizione tutto quello che hanno: il pontile per ormeggiare le barche, un bel prato per piazzare le tende, una grande sala con tavoli e sedie per cucinare e mangiare, la cucina, il frigorifero, l'acqua potabile. Ci sembra di vivere un sogno: tanto confort avevamo dimenticato che esistesse; e poi siamo affascinati dalla cordialità e dalla semplicità con cui questa gente ci offre tutto quello che possiede, rispondendo ai nostri ringraziamenti col solito «Mais c'est normal!». La sistemazione è dunque ideale, il posto bellissimo, il morale alle stelle. Ci prepariamo a trascorrere una notte tranquilla.

Allegria e cameratismo nella «Tenda Rossa».



### Mercoledì 14 luglio

Oggi è la festa nazionale della Francia. Per noi è una giornata di riposo e di libertà.

Luigina e Aurelio trascorrono la mattinata a preparare confetture di frutta, utilizzando i fornelli del circolo velico. Gli altri fanno quello che vogliono: corrispondenza, telefonate, acquisti, bagno in piscina, puntatine in città. Nel pomeriggio, dopo un ottimo pranzo preparato dai soliti volontari Luigina, Aurelio e qualcun'altro, si va tutti insieme a visitare la città. Questa è parata a festa, e l'atmosfera di allegria contagia tutti. In breve anche i raidisti si uniscono alla festa cantando a squarciagola per le strade di Valence e tenendosi allegri.

Alle 23 tornano cantando al campo.

*(continua)*

**Luigina Guscetti  
Gianni De Toma**

La seconda parte del diario sarà pubblicata sul prossimo numero.